

◆ **L'iniziativa è appoggiata anche da Clinton e Gore**  
I sondaggi danno loro ragione

◆ **«Regalo» dall'Fbi: si guasta il computer che autorizza i commercianti a vendere armi**

## Mamme Usa in marcia contro la libertà di «colt»

Attese a Washington un milione di pacifiche «Mom»  
Reclamano un porto d'armi per chi vuole una pistola

SEGUE DALLA PRIMA

come ci vuole una patente di guida per le auto. Attualmente le norme sono diverse da Stato a Stato. Diciannove sono quelli che già prescrivono un'attesa prima dell'acquisto. Sono già severe nelle aree urbane a forte concentrazione di criminalità e sparatorie.

Da tempo a New York non si può girare con una pistola. A Chicago e a Washington non si possono nemmeno possedere. Altre non c'è alcun controllo. La richiesta delle «mamme» è giungere ad uno standard normativo minimo su scala nazionale.

Apparentemente, anche sull'onda dell'emozione per lo stillicidio di stragi, hanno il sostegno dell'opinione pubblica (e ieri c'è stato il casuale incidente al computer della Fbi che serve ad autorizzare i commercianti su coloro i quali possono acquistare armi avendo la fedina penale pulita. C'è stato un guasto alla vigilia della storica marcia). L'ultimo sondaggio Gallup mostra che il 79% degli americani è per imporre sicurezze a prova di bambino, il 93% è a favore di un'attesa per accertamenti di 5 giorni prima che si possa acquistare un arma da fuoco. Secondo altri sondaggi, 9 su 10 sarebbero favorevoli alle normative proposte da Clinton e Gore e sempre bloccate in Congresso. La «licenza» viene al momento proposta dal candidato democratico Gore solo per i nuovi acquisti, non per tutte le armi in circolazione, ma anche su questo i repubblicani non sono d'accordo. Il suo avversario repubblicano nella corsa alla Casa Bianca, Bush, ha atteso proprio la vigilia della Grande marcia, per annunciare un programma di distribuzione gratuita di sicurezze in Texas (ma non obbligatoria: «E un'opzione, non c'è verso di obbligare qualcuno a mettere la sicura», ha spiegato).

Solo il 9% degli americani ritiene che le norme debbano venire ulteriormente allentate, anziché rese più severe, il 30% che debbano restare tali e quali. La resistenza è motivata con un diritto costituzionale (il secondo emendamento, il diritto di possedere armi, che risale agli albori). E con l'argomento, caro alla «Lobby del fucile», la po-

### LA PROTESTA DELLE MAMME

#### Gli Stati e il controllo delle armi

Sono 17 gli Stati Usa ad avere una legge che sancisce che è reato lasciare un'arma carica dove può essere facilmente raggiunta da un bambino

Legge per la sicurezza dei bambini più altre leggi molto restrittive per il controllo delle armi

Legge per la sicurezza dei bambini ma leggi deboli per il controllo delle armi



#### Giovani vittime

Nel 1997 più di 4.000 giovani americani di 19 anni o meno hanno perso la vita a causa di armi da fuoco che rappresentano più dei due terzi di tutte le morti violente dei ragazzi

Razza	OMICIDIO		SUICIDIO		Colpo di pistola involontario
	Con arma da fuoco	% sul totale omicidi	Con arma da fuoco	% sul totale suicidi	
Bianchi	503	58%	906	59%	179
Afro-americani	1.392	80%	165	67%	74
Ispanici	559	82%	144	64%	39
Altre	126	66%	47	46%	14

Fonte: National Center for Health Statistics

PGI Infograph

tentissima National Rifle Association (NRA), che i delinquenti comunemente se ne infischiano delle norme, che i cittadini hanno il diritto di difendersi e scoraggiare i malintenzionati, che a sparare sono le persone, non le armi, che patente e carta di circolazione non bastano ad evitare incidenti sull'asfalto.

Il confronto tra una maggioranza del buon senso e una minoranza irriducibile sembrerebbe impari. Così come, almeno su questo argomento, tra tutti quelli che spaccano l'America, sembrerebbe che Gore abbia un sostegno molto più vasto di quello di Bush. Ma l'aritmica politica è molto più complicata. Se la domanda diventa: rusciano nuove norme a ridurre la violenza con armi da fuoco?, solo il 42% risponde sì, il 46% non ci crede. Le proporzioni poi hanno sbalzi enormi a seconda delle singole aree geografiche. Collegio per collegio, gli eletti sembrano temere più le ire della «Lobby del fucile», che quella delle «mamme» di buon senso. E i sondaggi sulle prossime elezioni presidenziali non mostrano nell'espressione del favore per uno o l'altro dei candidati un peso decisivo di questa questione come ci si sarebbe potuti attendere. «Convergono due cose distinte: che l'opinione pubblica sarebbe a favore di nuove norme; e che al tempo stesso ritiene che non metteranno fine ai delitti con armi da fuoco, perché comunque sono di effetto limitato. Le due cose non sono in contraddizione», spiega Robert Spizer, autore di uno studio sulla «Politics of Gun Control».

Saranno in grado le «mamme» di spostare l'ago della bilancia? C'è chi ritiene di sì, vedendo in loro uno dei nuovi soggetti decisivi della politica americana. Le chiamano «Soccer Moms», le mamme della partita di calcio. Donne soprattutto bianche, di ceto medio disperso per gli immensi «suburbs» residenziali, che, lavori-

no o meno, tengono soprattutto alla famiglia, alla sicurezza dei figli. Quelle che dedicano tempo ad accompagnarli a giocare a calcio (che è lo sport dei benestanti, non come il baseball o il basket, sport dei ghetti). La definizione gli è rimasta appiccicata dalle presidenziali del 1996, quando si rivelarono decisive per la rielezione di Clinton (mentre i «Regan Democrats» e i «Maschi bianchi», sarebbero stati decisivi nell'elezione di Reagan negli anni 80 e nella riscossa repubblicana di Gingrich nel 1994). Secondo la femminista Susan Faludi, la loro forza starebbe nel fatto che levano da sinistra la bandiera dell'«innocenza» e della «protezione» dei propri figli, come per decenni dalla parte avversa è stata levata la bandiera del «diritto alla vita» in materia come l'aborto. C'è chi convinto che potrebbero essere proprio loro a decidere chi sarà il prossimo presidente. Ma i sondaggi sembrano anche indicare che

al momento il voto delle donne si dividono equamente tra Gore e Bush (39% contro 41%), mentre la volta prima Clinton aveva un vantaggio del 53% contro il 35% del suo avversario repubblicano di allora Dole.

La Marcia sarà forse anche un test parziale di questo, anche se si sarà lontani dalla partecipazione record assoluto dei 600.000 che marciarono su Washington per protestare contro la guerra in Vietnam nel 1969, di quell per i diritti civili con Martin Luther King («Ho un sogno...») del 1963, o anche della «Million Man March» con il leader della Nazione dell'Islam, Farrakhan, nel 1996. Di conte numeriche da tempo non se ne fanno più, specie dopo le polemiche suscitate dalla valutazione ritenuta «riduttiva» da parte delle autorità in quella occasione. Per la conta «politica» potrebbe essere necessario attendere novembre.

SIEGMUND GINZBERG

IRAK  
Razzi su Baghdad  
muore una bambina  
Accuse all'Iran

Baghdad Un nuovo bombardamento su Baghdad, il terzo in meno di due mesi, ha fatto salire la tensione tra Iran e Irak, i due Paesi musulmani che dall'80 all'88 si sono combattuti in una sanguinosa guerra di confine per la quale non è mai stato firmato un trattato di pace. L'Irak ha accusato apertamente l'Iran di essere responsabile del lancio di otto razzi contro obiettivi civili nel centro di Baghdad, causando la morte di una bambina di tre anni e il ferimento di altre quattro persone. Un portavoce del ministero dell'Interno - citato dall'agenzia ufficiale Ina e ripreso dalla Reuters - ha detto che otto razzi da 122 mm sono stati lanciati 35 minuti dopo la mezzanotte di venerdì (le 21:35 in Italia). Quattro sono caduti sul quartiere residenziale di Al-Tashree, nella zona di Al-Kharq, vicino al centro stampa che ospita le sedi delle agenzie internazionali. «Il regime iraniano è pienamente responsabile per questo vile attacco che ha causato il martirio di Zahra Mohammed Hamid», ha detto il portavoce aggiungendo che «tale crimine contro il popolo iracheno non rimarrà impunito». Il bombardamento è stato rivendicato a Damasco dal Supremo Consiglio per la Rivoluzione islamica in Iraq (Sciri), uno dei principali gruppi d'opposizione armata al regime del presidente-Saddam Hussein. Secondo la rivendicazione, l'attacco era diretto contro uno dei tanti palazzi presidenziali a Baghdad.

## Ma altre donne stanno con la lobby del fucile

### La Nra peserà sulle presidenziali

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Il manifesto, riprodotto su tutti i giornali, mostra una giovane donna che punta con fermezza, a due mani, gambe larghe, la pistola verso chi guarda. «Immagine del punto di vista dell'aspirante stupratore», dice la didascalia. E sotto, a caratteri più piccoli: «(per circa 2 secondi...). Riassume l'argomentazione di chi si oppone a norme più severe per il possesso di armi da fuoco, la pistola come deterrente.

Non solo cow-boy contro mamme, ma mamme contro mamme, donne armate contro le donne che vorrebbero, ricordiamolo, non il disarmo, ma un minimo di controllo su a chi si vende un'arma. Oggi nella capitale USA ci sarà anche una contro-manifestazione, organizzata dalle «Sorelle per il Secondo emendamento (quello che sancisce il diritto costituzionale al possesso di armi). Il loro sito internet (http://www.SAS-AIM.org) da mesi offre una valanga di testimonianze di donne salvate dal possesso di una pistola, o che hanno perduto dei cari perché non c'era una pistola a difenderli, che spiegano che dormono sogni più tranquilli con «una calibro 28 e un pacchetto dimunizioni» sotto il letto. «Le armi salvano vite, altro che mietere, ogni 13 secondi un'arma imbrocchata che si perpetrò un delitto negli Stati Uniti», insistono.

Se questo distacco femminile della Lobby del fucile (loro si dichiarano comunque movimento «spontaneo») prende la questione di petto, la Casa Madre, la National Rifle Association, stavolta fa invece apparentemente un appello alla riconciliazione. «Lasciamo stare la politica. Mettiamo al primo posto la sicurezza dei nostri figli. Facciamo sì che un milione di mamme si uniscano al milione che marcia su Washington per finanziare una campagna di educazione sulla sicurezza nel maneggiare le armi in tutte le scuole», invocano con voce sudente, in spot che martellano su tutte le tv, il presidente della potentissima associazione Charlton Heston e l'attrice Susan Howard, la stessa protagonista di una campagna tv finanziata

dai giganti dell'industria farmaceutica che anni fa aveva insabbiato la riforma per l'assistenza a tutti di Clinton. Un po' meglio forse degli spot precedenti, dove si accusava Clinton di essere un «bugiardo» e proteggere gli «assassini» e si equiparava l'introduzione del porto d'armi alle pratiche della Gestapo («Perché non tatuare un numero sul braccio a chi compra un'arma?...»). Ora, anziché togliere le pistole dalla portata dei bambini, vorrebbero solo insegnargli sin dall'asilo come funzionano.

Eppure, sbagliaremo a pensare che la NRA sia semplicemente un'associazione folcloristica, di appassionati delle armi. Non è neanche solo un gruppo di pressione a difesa di interessi economici particolari, i fabbricanti. E di fatto, coi suoi quasi quattro milioni di iscritti, il primo partito politico americano. Con un bilancio annuo di 135 milioni di dollari (il doppio di quello che Bush e Gore hanno raccolto a sostegno della propria campagna presidenziale), che vanta 280.000 «volontari» già arruolati per le attività elettorali d'autunno.

Sosteranno ovviamente Bush. Per il quale, in queste presidenziali, sono un poco come la Lega di Bossi per Berlusconi. «Con lui presidente è come trasferirsi in un ufficio alla Casa Bianca», ha detto esplicitamente il vice presidente LaPierre. E per ingombrante e imbarazzante che sia l'abbraccio, Bush non ne può fare a meno, a costo di rinnegare suo padre che, da presidente, stracciò la tessera onoraria a vita dell'NRA dopo una campagna pubblicitaria in cui i tutori dell'ordine che verificano il possesso di armi venivano definiti «gorilla in scarponi chiodati». La NRA è decisiva in termini di aritmica elettorale per la conquista della Casa Bianca grazie alla particolare influenza che ha in un gruppo di Stati in bilico, quelli del Midwest: Pennsylvania, Ohio, Michigan, Illinois, Wisconsin, Missouri, la patria del film «Il Cacciatore». Altre contano poco o nulla, probabilmente lo penalizzano tra le «Mamme», ma gli sono indispensabili. Il massimo che gli può chiedere è di moderarsi un attimo.

SI.GI.

## Il risparmio Punto per Punto

Punto 1° il tuo usato da rottamare vale 2.0 milioni

Punto 2° anticipo di 3.7 milioni compresa autoradio SONY gamma 2000 mod. XR1300R installato

Punto 3° il resto 9.900 lire al giorno (23 rate da 298.000 lire\*)

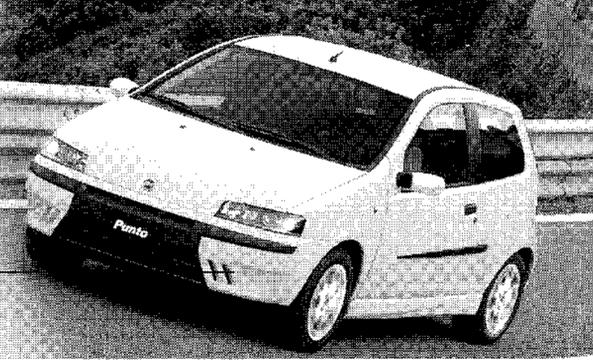
in più...  
la garanzia raddoppia!  
(2 anni invece di 1)

in più...  
assicurazione furto  
e incendio  
per 24 mesi

in più...  
IPT e spese  
di rottamazione comprese  
nel finanziamento

È una iniziativa delle due grandi concessionarie  
**sirio** ROMA Via Salaria, 665 Tel. 068168200  
ORARIO NO-STOP 9-19 APERTO SABATO INTERA GIORNATA E DOMENICA MATTINA

**FIAT**  
**progresso**



\* Esempio prezzo chiavi in mano per Fiat Punto 1.2 3 porte L.17.900.000 IPT: importo da finanziare L.16.000.000 (compreso IPT e spese di rottamazione) anticipo (20%) L.3.200.000 - 23 rate da L.298.000 rata finale L.8.000.000 (TAN 9,90% - TAEG 11,88%) L.270.000 spese pratica e bolli offerta valida per vetture disponibili salvo approvazione della SAVA

Via della Bufalotta, 545 - Tel. 0687200788  
Via Tiburtina, 507 - Tel. 064393333  
Via Prenestina, 940 - Tel. 0622755272  
Via Casilina, 257 - Tel. 062754810  
Via Nomentana, 523 - Tel. 0686328565

L.go Valtouranche, 16 - Tel. 0688328141  
Via Tiburtina, 1143 - Tel. 0641219713  
Assistenza e ricambi  
Via Tiburtina, 507 - Tel. 064393333  
Via della Bufalotta, 543 - Tel. 0687200789

